CONSIGLIO NAZIONALE
ORDINE SECOLARE SERVI DI MARIA

SCHEDE FORMATIVE

Fraternità e amicizia

Raccolta per il cammino formativo

MEDITAZIONE DI APERTURA

LA LAVANDA DEI PIEDI

Icona di fraternità e amicizia

Il servizio come forma concreta dell'amore

Nella vita comunitaria si impara presto, se non si guarda a Gesù, a confrontarsi di continuo con gli altri. È una tentazione abituale quella che ci spinge a voler emergere e primeggiare. Anzi, è qualcosa di innato il voler primeggiare! Gesù però non ci invita ad essere una società o un gruppo di dipendenti, ma una comunità nel Signore, nella quale la parola chiave è servizio. È ovvio che il servizio con i troni ha poco a che fare, perciò Gesù deve spiegare alla mamma dei suoi discepoli ambiziosi, che il primo è colui che serve (cfr. Mc 10,42-44). Siamo diventati come i discepoli non comprendiamo, abbiamo timore a chiedere spiegazioni. Intanto, la ricerca del primo posto non si è fermata a Cafarnao, la bramosia di fare carriera ad ogni costo ci spinge ad atteggiamenti da mercato. Siamo sempre lì: essere discepoli autentici o usare Dio come tappabuchi dei nostri problemi esistenziali? Questo è il nostro grande dilemma: vogliamo veramente servire il Signore o vogliamo servirci del Signore?

Se intraprendo la vita religiosa e invece di essere servo comincio a guardare cosa fanno gli altri, come lo fanno, con quale tempistica, se fanno più o meno di me, se sono ricompensati più o meno di me, se sono seduti al posto del "priore/priora", allora camminiamo veramente male! Gesù ci direbbe che dobbiamo crescere tanto, perché non abbiamo capito che solo morendo e perdendoci nel Signore, possiamo guadagnare veramente qualcosa, maturare come figli di Dio e autentici suoi discepoli.

Nella pretesa di misurarci con gli altri, perdiamo di vista che la misura è il servizio e il parametro di valore è Dio. Davanti a ciò non possiamo che vergognarci di aver cercato di misurare l'amore o l'apprezzamento degli altri, e aver dimenticato così di servire l'Amore.

San Bernardo di Chiaravalle suggerisce che il servizio e il sacrificio sono essenziale per raggiungere la vera grandezza e l'amore profondo: "se vuoi essere grande, fatti servo, se poi vuoi amare senza misura ed essere il primo nell'amore, fatti schiavo!". Sant'Agostino ci dirà: "La misura dell'amore è amare senza misura" e continuerà con: "Vuoi essere un grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà".

Dio ci insegna: tu devi primeggiare nell'amore. Per fare ciò ti rendi conto di essere sempre in debito, perciò non puoi confrontarti con nessuno, puoi solo crescere. Anche per tutti coloro che si trovano ad affrontare ora questa fragilità, Gesù oggi dice: "Impara a servire, a trovare la gioia nel donare all'altro, non nel ricevere. Non è importante la valutazione ricevuta, importante è che ami!". È qui, riprendo Sant'Agostino che disse: «Ama e fa' ciò che vuoi» nel senso: chi ama davvero non può fare il male, perché l'amore autentico porta sempre verso il bene.

Ecco la nostra grande lotta, imparare ad essere donatori universali e non ricevitori universali. Questi ultimi vivono con il peso di dover sapere tutto, controllare tutto, essere i primi, sapere prima le cose, dirle per primo, essere visti e riconosciuti, non essere dimenticati, non essere sottovalutati, avere sempre bisogno di conferme d'amore. Impariamo il segreto di Dio, quello del piccolo seme, che sente la gioia del vivere, quando si nasconde sottoterra, quando non vive di pretese ma di attese.

Un percorso in sette tappe

Dalla Parola ascoltata alla missione vissuta. La Parola genera preghiera; la preghiera forma il discepolo; la formazione matura nell'amicizia e nella fraternità; la fraternità si esprime nel servizio e diventa apostolato.

01 La Parola di Dio nella Regola di Vita — Campania

02 La preghiera — Sicilia

03 La formazione del laico Servita — Nazionale

04 Amicizia fraterna — Toscana

05 La vita della Fraternità Secolare — Lombardia-Triveneto

06 Maria e il servizio — Emilia-Romagna

07 L'apostolato — Puglia

PAROLA → PREGHIERA → FORMAZIONE → AMICIZIA → FRATERNITÀ → SERVIZIO → APOSTOLATO

LECTIO INTRODUTTIVA

Lavanda dei piedi

Gesù si trova in una cena ordinaria con i suoi. Ha piena coscienza della missione che il Padre gli ha affidato: da lui dipende la salvezza dell'umanità. Con tale consapevolezza vuole mostrare ai «suoi», mediante la lavanda dei piedi, come si porta a compimento l'opera salvifica del Padre e indicare in tale gesto la donazione della sua vita per la salvezza dell'uomo. È volontà di Gesù che l'uomo si salvi e uno struggente desiderio lo guida a dare la sua vita e a consegnarsi. É consapevole che «il Padre aveva posto tutto nelle sue mani» (v.3a), tale espressione lascia intravedere che il Padre lascia a Gesù la completa libertà di azione.

Gesù, inoltre, sa che la sua vera provenienza e la meta del suo itinerario è Dio; sa che la sua morte in croce, espressione massima del suo amore, è l'ultimo momento del suo cammino salvifico. La sua morte è un «esodo»; è l'apice della sua vittoria sulla morte, nel suo donarsi (dare la vita) Gesù ci rivela la presenza di Dio come vita piena ed esente dalla morte.

Con questa piena consapevolezza della sua identità e della sua completa libertà Gesù si accinge a compiere il grande e umile gesto della lavanda dei piedi. Il gesto compiuto da Gesù intende mostrare che il vero amore si traduce in azione tangibile di servizio. Gesù si spoglia delle sue vesti e si cinge di un grembiule, simbolo del servizio. Più precisamente Gesù che depone le sue vesti è un'espressione che ha la funzione di esprimere il significato del dono della vita. Quale insegnamento Gesù vuole trasmettere ai suoi discepoli con questo gesto? Mostra loro che l'amore si esprime nel servizio, nel dare la vita all'altro come lui ha fatto.

È davvero sconvolgente questa immagine che Gesù ci rivela di Dio: non è un sovrano che risiede esclusivamente nel cielo, ma si presenta come servo dell'umanità per innalzarla a livello divino. Da questo servizio divino scaturisce per la comunità dei credenti quella libertà che nasce dall'amore e che rende tutti i suoi membri «signori» (liberi) perché servi. É come dire che solo la libertà crea vero amore. D'ora in poi il servizio che i credenti renderanno all'uomo avrà come scopo quello di instaurare rapporti tra gli uomini in cui l'uguaglianza e la libertà siano una conseguenza della pratica del servizio reciproco. Gesù con il suo gesto intende mostrare che qualsiasi dominio o tentativo di sopravvento sull'uomo è contrario all'atteggiamento di Dio che, invece, serve l'uomo per elevarlo a sé. Inoltre non ha più senso le pretese di superiorità di un uomo sull'altro, perché la comunità fondata da Gesù non ha caratteristiche piramidali, ma dimensioni orizzontali, in cui ciascuno è a servizio degli altri, sull'esempio di Dio e di Gesù.

In sintesi, il gesto che Gesù compie esprime i seguenti valori: l'amore verso i fratelli chiede di tradursi in accoglienza fraterna, ospitalità, cioè in servizio permanente.

Dall'altro lato, però, precisamente agli occhi di Pietro questo umiliante gesto della lavanda dei piedi è sembrato come un'inversione dei valori che regolano le relazioni tra Gesù e gli uomini: il primo è il Messia, Pietro è un suddito. Pietro disapprova l'uguaglianza che Gesù vuole creare tra gli uomini. Per Pietro ognuno deve ricoprire il suo ruolo, non è possibile una comunità o una società basata sull'uguaglianza. Non è accettabile che Gesù abbandoni la sua posizione di superiorità per rendersi uguale ai suoi discepoli. Non accettando il servizio d'amore del suo Maestro, non accetta, neanche che muoia in croce per lui (12,34; 13,37). Se Pietro non è disposto a condividere la dinamica dell'amore che si manifesta nel servizio reciproco non può condividere l'amicizia con Gesù e rischia, davvero, di autoescludersi: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (v.8). A tale incomprensione Gesù risponde invitando Pietro ad accogliere il senso del lavargli i piedi come una testimonianza del suo affetto verso di lui. Più precisamente gli vuole offrire una prova concreta di come lui e il Padre lo ama.

Segno di fraternità e amicizia

Gesù nel Vangelo di Giovanni indossa un semplice asciugamano. Ci sta dicendo che l'unica vera autorità nel cristianesimo è il servizio.

Lavare i piedi agli altri significa prendersi cura della loro fatica, non giudicare i loro passi falsi, ma aiutarli a camminare meglio. Gesù lava i piedi anche a Giuda: un amore che non si arrende nemmeno davanti al tradimento. Spesso pensiamo che per essere cristiani servano grandi discorsi o perfezione morale.

Gesù oggi ci dice che serve un catino e un asciugamano. Il vero miracolo che possiamo fare anche noi è lavare i piedi a chi ci sta accanto: non solo i nostri famigliari e i nostri amici ma i nostri confratelli, le nostre consorelle nell'Ordine, nelle nostre piccole fraternità. Dedicare un po' del nostro tempo per loro. Visitare gli ammalati e gli impediti a casa. Oppure una semplice telefonata per non fargli sentire da soli ma vicini e presenti. Forse questo vuol dire essere far parte di una famiglia?

Con questo, Gesù ci pone davanti le condizioni per essere veri discepoli: non anteporre nulla all'amore per Lui, portare la propria croce, seguirlo, essere servi.

Seguire Cristo mette di fronte a noi esigenze, scelte, punti di vista che fanno a pugni con la nostra logica (che è poi quella del mondo): «Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni» (cfr. Gc 3,16.4,1-3). Questa è una sfida, non una conferma.

Pensiamo alla delusione di Gesù. C'è da scoraggiarsi. Tra noi, tra amici, tra confratelli, un'indifferenza così sarebbe un'offesa veramente imperdonabile.

Invece Gesù, non rimprovera gli apostoli, non li abbandona, non li allontana, non si scoraggia. Anche noi senza accorgercene cerchiamo continuamente di essere riconosciuti, confermati, gratificati; e questo di per sé non è cattivo. Comincia a diventare un problema quando tutta la nostra vita diventa una continua ricerca di conferme, di "primi posti". Così Gesù combatte questo virus del "carrierismo" proponendo l'antidoto dell'ultimo posto: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». Il primato, l'autorità secondo il Vangelo, viene solo dal "servizio".

Se tu vuoi essere il primo, devi andare in coda, essere l'ultimo, e servire tutti. Mediante questa frase sintetica, il Signore inaugura un capovolgimento: rovescia i criteri che segnano che cosa conta davvero. Il valore di una persona non dipende più dal ruolo che ricopre, dal successo che ha, dal lavoro che svolge, dai soldi in banca; la grandezza e la riuscita, agli occhi di Dio, hanno un metro di misura diverso: si misurano sul servizio. Non su quello che si ha, ma su quello che si dà. Vogliamo primeggiare? Dobbiamo tornare ad essere "servi". Questa è la strada.

Festa di San Filippo Benizi

23 agosto 2026

SCHEDA 01 · FORMAZIONE

La Parola di Dio nella Regola di Vita

CAMPANIA

Le radici del tema

Nella Regola di Vita dei Servi di Maria Secolari la parola di Dio è fondamentale sia per la conversione personale e continua che per la vita fraterna. Maria è la prima serva che ha obbedito alla Parola di Dio portandola a compimento ed anche noi servi siamo chiamati ad accoglierla nel cuore, come Maria, custodendola e meditandola incentrando gli incontri delle fraternità secolari sulla proclamazione e riflessione della Parola che guida il cammino di fede.

> **Art. 12 della Regola: nell'ascolto della Parola di Dio i servi di Maria secolari approfondiscono la propria vocazione cristiana e la propria missione nella comunità e nel mondo. Come parte viva della Chiesa, s'impegnano a conoscerne e viverne gli insegnamenti nella vita e nell'apostolato. La Parola di Dio trova il suo culmine nella celebrazione eucaristica. La Regola invita i servi di Maria a costruire una dimora interiore per la Parola trasformando la propria vita in un Vangelo vissuto. Essi sono chiamati ad ascoltare, meditare ed incarnare il vangelo celebrandolo sia nella liturgia che nella quotidianità attraverso il servizio, la preghiera e l'amore per il prossimo vivendo la fraternità come tempo della propria vita.**
>
> **Art. 17 della Regola: la Fraternità Secolare si riunisce per la proclamazione, la riflessione e la lectio sulla Parola di Dio per l'esame e l'approfondimento della Regola, di temi umani, sociali, religiosi e argomenti propri della vita.**

La lectio divina per i Servi di Maria è profondamente radicata nella spiritualità mariana, contemplativa e serva, con un forte accento sulla meditazione della Parola di Dio alla luce della presenza di Maria.

L'Ordine pone enfasi sulla figura di Maria come "serva del Signore" e sul suo ruolo nel mistero della salvezza.

Il tema

La Parola di Dio ha il potere di trasformare radicalmente la vita delle persone.

Il cambiamento, infatti, non avviene soltanto all'esterno, ma ha origine nel profondo del cuore dell'uomo, nelle parti più recondite del suo essere. Dio è l'Unico in grado di plasmare il nostro carattere ad immagine e somiglianza di Suo Figlio, Cristo Gesù.

Questo è il potere della Parola di Dio!

Infatti, possiamo leggere nella Bibbia:

> *"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". (Ebrei 4:12)*

La vita dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria sul Monte Senario si è contraddistinta per preghiera, penitenza e meditazione della Parola di Dio, uniti nel nome di Maria, testimoniando il Vangelo nella vita quotidiana.

La Legenda de origine Ordinis (LO) presenta la Parola di Dio non solo come Scrittura, ma come forza vivente e vocazione che modella l'ordine. Essa è intimamente legata al primato di Dio e all'obbedienza della fede.

La Legenda si apre con il principio che, prima di ogni attività nel mondo, la vita del servo di Maria è sete di Dio e ricerca del Suo volto. Questo implica un ascolto profondo della Parola come fondamento della vita contemplativa e profetica dei primi padri.

Il testo interpreta l'obbedienza non solo come regola disciplinare, ma come capacità di riconoscere e seguire la volontà di Dio — la Sua Parola — negli eventi della vita e nelle prove.

La missione dei Servi è descritta come il portare "ovunque il buon odore di Cristo", facendo sì che la vita stessa diventi testimonianza della Parola

Nella narrazione, l'inizio dell'Ordine (1233) a Firenze è descritto come un'opera voluta dalla Vergine, in cui la Parola e la volontà di Dio si manifestano attraverso la consacrazione mariana.

L'ascolto della Parola di Dio si traduce nell'attenzione ai poveri e ai fratelli, attuando un servizio al mondo che non è "del mondo", ma profetico.

Per la riflessione personale o fraterna

Per guidare il momento di silenzio, interiorizzazione e successiva condivisione nel gruppo:

- **La sete della Parola**: Nel caos degli impegni quotidiani di laico/a, quanta sete ho dell'ascolto della Scrittura?
  Sto costruendo nella mia giornata quella "dimora interiore" per la Parola richiamata dall'Articolo 12?
- **L'atteggiamento di Maria**: In che modo la figura di Maria, Serva del Signore, guida il mio modo di accogliere e meditare la Parola di Dio nei momenti di prova o di decisione?
- **Conversione e Fraternità**: La Parola proclamata negli incontri di Fraternità (art. 17) mette davvero in discussione i miei atteggiamenti e la mia vita spirituale? Mi aiuta ad uscire dall'egoismo per farmi attento/a alle necessità dei fratelli e dei poveri?

LECTIO DIVINA

«Tutto il popolo ascoltava con attenzione il libro della legge» (Ne 8,3)

La Parola di Dio come sorgente di conversione e vita fraterna per il Servo di Maria secolare

Guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo qui riuniti come Fraternità Secolare dell'Ordine dei Servi di Maria. A norma del nostro articolo 17 della Regola, ci poniamo in ascolto, riflessione e lectio della Parola. Vogliamo fare della nostra vita e delle nostre comunità una «dimora interiore per la Parola» (cfr. art. 12), ponendoci alla scuola di Maria, la prima Serva che ha accolto, custodito e meditato la Parola facendola carne.

Preghiera iniziale

O Spirito Santo, che hai adombrato la Vergine Maria rendendola grembo accogliente per il Verbo incarnato, scendi oggi su di noi. Apri i nostri cuori all'ascolto della Scrittura. La tua Parola, viva ed efficace, penetri fino alle parti più recondite del nostro essere, scruti i nostri pensieri e plasmi la nostra vita ad immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Amen.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

> *Leggere il brano ad alta voce, lentamente, lasciando che le singole immagini risuonino.*
>
> *Dal Libro del Profeta Neemia (8, 1-12.)*
>
> *1 Tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, e disse a Esdra, lo scriba, che portasse il libro della legge di Mosè che il SIGNORE aveva data a Israele. 2 Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea, composta di uomini, di donne e di tutti quelli che erano in grado di capire.*
>
> *3 Egli lesse il libro sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque, dalla mattina presto fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano in grado di capire; e tutto il popolo tendeva l'orecchio per sentire il libro della legge. 4 Esdra, lo scriba, stava sopra un palco di*

> *legno, che era stato fatto apposta; accanto a lui stavano, a destra, Mattitia, Sema, Anania, Uria, Chilchia e Maaseia; a sinistra, Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddana, Zaccaria e Mesullam. 5 Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava nel posto più elevato; e, appena aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. 6 Esdra benedisse il SIGNORE, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; e s'inchinarono e si prostrarono con la faccia a terra davanti al SIGNORE. 7 Iesua, Bani, Serebia, Iamin, Accub, Sabbetai, Odia, Maaseia, Chelita, Azaria, Iozabad, Anan, Pelaia e gli altri Leviti spiegavano la legge al popolo, e tutti stavano in piedi al loro posto. 8 Essi leggevano nel libro della legge di Dio in modo comprensibile; ne davano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano.*
>
> *9 Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i Leviti, che insegnavano, dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al SIGNORE vostro Dio; non siate tristi e non piangete!» Tutto il popolo infatti piangeva, ascoltando le parole della legge. 10 Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate cibi grassi e bevete bevande dolci, e mandate delle porzioni a quelli che non hanno preparato nulla per loro; perché questo giorno è consacrato al nostro Signore; non siate tristi; perché la gioia del SIGNORE è la vostra forza». 11 I Leviti calmavano tutto il popolo, dicendo: «Tacete, perché questo giorno è santo; non siate tristi!» 12 Tutto il popolo se ne andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a fare gran festa, perché avevano capito le parole che erano state loro spiegate.*

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Il capitolo 8 di Neemia ci presenta il popolo d'Israele, appena rientrato dall'esilio e impegnato a ricostruire le mura di Gerusalemme, che avverte una forte sete spirituale: il bisogno di ritrovare la propria identità attorno alla Parola di Dio.

Proviamo a soffermarci su tre nuclei tematici alla luce della nostra spiritualità mariana e secolare:

a) Il raduno "come un solo uomo" e la ricerca del volto di Dio

Il popolo non è isolato: si raduna nella piazza attorno al libro della Legge. Come insegna la Legenda de origine Ordinis, all'inizio del cammino dei nostri Sette Santi Fondatori nel 1233 non c'è un'organizzazione umana, ma «la sete di Dio e la ricerca del Suo volto».

L'aggancio alla Regola di Vita (art. 17): La nostra Fraternità Secolare trova il suo fondamento primario nell'ascolto comune della Parola. Non ci riuniamo per semplice sociabilità, ma per metterci insieme alla presenza di Dio. La Parola condivisa crea e consolida la fraternità.

b) Una Parola viva che scruta e converte il cuore

Il popolo piange all'udire le parole della legge. Perché? Perché la Parola fa luce, mostra le distanze tra la nostra vita e il progetto di Dio, spinge alla conversione profonda. Comprendiamo qui l'eco di Ebrei 4,12: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio... scruta i sentimenti e i pensieri del cuore».

L'esperienza mariana e dei Fondatori: Maria è l'icona dell'ascolto che trasforma. Ella custodisce e medita le cose nel suo cuore (Lc 2,19). La Parola non cambia soltanto l'esterno della persona, ma plasma il carattere del Servo di Maria nel profondo. L'obbedienza di cui parla la Legenda non è un mero formalismo, ma la capacità di riconoscere e seguire la volontà di Dio nelle prove e nella vita quotidiana.

c) Dalle lacrime alla gioia e al servizio ai poveri

Esdra e Neemia correggono l'atteggiamento del popolo: la scoperta della Parola non deve schiacciare nel senso di colpa, ma spalancare alla gioia. «La gioia del Signore è la vostra forza». Una gioia che diventa immediatamente condivisione: «mandate porzioni a quelli che non hanno nulla di preparato».

L'aggancio alla Regola di Vita (art. 12): La Parola di Dio trova il suo culmine nell'Eucaristia e si incarna «nel servizio, nella preghiera e nell'amore per il prossimo». Come Servi di Maria, il nostro ascolto diventa profetico solo quando si traduce in un'attenzione concreta verso i poveri e i fratelli, portando «ovunque il buon odore di Cristo».

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

- (Segue un congruo tempo di silenzio meditativo)

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Contempliamo Maria sotto la Croce e nell'Annunciazione: la Donna del "Sì" che ha fatto della propria vita un Vangelo vissuto. In unione con i Sette Santi Fondatori sul Monte Senario, ci chiediamo quale frutto di conversione vogliamo portare nelle nostre case, negli ambienti di lavoro e nella comunità sociale.

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

> *Scegliere un brano del Vangelo da custodire nel cuore ogni giorno della settimana (farsi dimora della Parola).*

Compiere un gesto concreto di attenzione e condivisione verso chi si trova nel bisogno ("mandare porzioni a chi non ha nulla").

Preghiera conclusiva

O Vergine Maria, Serva del Signore e Madre della Parola,
tu che hai accolto nel tuo grembo il Verbo fatto carne
dopo averlo concepito nell'ascolto e nel silenzio del cuore,
guida la nostra Fraternità Secolare.
Rendici capaci di lasciarci scrutare dalla Parola di Dio,
perché essa converta i nostri pensieri e rinnovi la nostra vita.
Insegnaci la gioia che nasce dal perdono e dalla grazia,
e donaci un cuore attento verso i poveri e gli ultimi.
Sull'esempio dei Sette Santi Padri,
possiamo essere nel mondo testimoni credibili del Vangelo,
portando ovunque il buon odore di tuo Figlio Gesù.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

SCHEDA 02 · FORMAZIONE

La preghiera

SICILIA

Le radici del tema

Iniziamo l'incontro con l'ascolto di Lc 1,46-55 (Magnificat)

La preghiera come ascolto e servizio

Costituzioni OSM

Le Costituzioni indicano la preghiera come dimensione essenziale della sequela di Cristo Servo: i Servi «ascoltano la Parola di Dio nella preghiera e nella vita, discernendo alla luce dello Spirito i segni dei tempi» (cf. Cost. OSM, Proemio; capp. III-IV).

Regola di vita OSSM

La Regola afferma che i Servi secolari «sono chiamati a coltivare una preghiera assidua, personale e comunitaria, che sostenga la loro vocazione nel mondo e li renda disponibili al servizio» (cf. Regola di vita OSSM, nn. 17-19).

Legenda de Origine Ordinis

Il testo fondativo presenta i primi Servi come uomini che «perseveravano concordi nella preghiera, sotto la speciale protezione della beata Vergine Maria», riconoscendo nella preghiera comune l'origine del loro cammino (cf. Legenda, cap. I).

Maria, icona della preghiera servitana

Costituzioni OSM

«La Vergine Maria, prima discepola del Signore, è modello di ascolto della Parola, di docilità allo Spirito e di fede che si traduce in servizio» (cf. Cost. OSM, capp. I-II).

Regola di vita OSSM

La Regola invita i Servi secolari a vivere la loro preghiera «in comunione filiale con Maria, Madre e Serva del Signore, assumendone gli atteggiamenti di umiltà, obbedienza e disponibilità» (cf. Regola di vita OSSM, nn. 7-9).

Legenda de Origine Ordinis

Maria è riconosciuta come colei che guida e custodisce i primi Servi, orientandoli a una vita di conversione e di comunione fraterna (cf. Legenda, capp. I-II).

La preghiera davanti al dolore: la compassione

Costituzioni OSM

Guardando a Maria ai piedi della Croce, i Servi imparano a «condividere le sofferenze dell'umanità e a presentarle a Dio nella preghiera, partecipando al mistero pasquale di Cristo» (cf. Cost. OSM, capp. V-VI).

Regola di vita OSSM

La memoria dei Dolori di Maria orienta la preghiera dei Servi secolari verso una compassione concreta e solidale con chi soffre (cf. Regola di vita OSSM, nn. 12-14).

Legenda de Origine Ordinis

La scelta penitenziale dei primi Servi è presentata come risposta orante alle miserie del mondo e ai dolori della Madre del Signore (cf. Legenda, cap. II).

Il tema

Forme di preghiera nell'Ordine Secolare

4.1 Preghiera personale

- Meditazione quotidiana della Parola (lectio divina)
- Preghiera silenziosa
- Affidamento mariano

Suggerimento pratico: scegliere un tempo stabile della giornata e un luogo semplice, riconoscibile come "spazio di Dio".

4.2 Preghiera comunitaria

- Liturgia delle Ore
- Rosario
- Celebrazioni mariane

La preghiera comunitaria educa all'ascolto reciproco e alla comunione, dimensione essenziale della vocazione secolare servitana.

4.3 Preghiera nella vita quotidiana

Il Servo secolare prega anche:

- nel lavoro
- nelle relazioni familiari
- nell'impegno sociale ed ecclesiale

La vita diventa luogo teologico.

Preghiera e impegno: un'unità inscindibile

Costituzioni OSM

Le Costituzioni ricordano che la preghiera autentica conduce necessariamente al servizio: ciò che il Servo celebra e medita deve tradursi in una vita donata per la Chiesa e per il mondo (cf. Cost. OSM, capp. VII-VIII).

Regola di vita OSSM

Nutriti dalla preghiera, i Servi secolari sono chiamati a testimoniare il Vangelo «nelle realtà familiari, professionali e sociali, operando per la giustizia e la pace» (cf. Regola di vita OSSM, nn. 20-23).

Legenda de Origine Ordinis

Dalla preghiera comune dei primi Servi nasce uno stile di vita fraterno che diventa segno evangelico per la città e per la Chiesa (cf. Legenda, capp. II-III).

Per la riflessione personale o fraterna

- Che posto ha la preghiera nella mia vita quotidiana?
- In che modo la sofferenza incontrata diventa preghiera?
- Cosa significa per me pregare "con Maria e come Maria"?
- La mia preghiera sta cambiando il mio modo di vivere, di servire, di ascoltare e di amare?

LECTIO DIVINA

Pregare con Maria e come Maria

Dalla preghiera alla vita donata

Introduzione

Questa sera vorrei partire da una domanda molto semplice, ma anche molto esigente: Che posto occupa veramente la preghiera nella mia vita? Non soltanto: "Quanto prego?", ma soprattutto: La mia preghiera sta trasformando la mia vita?

Perché possiamo recitare tante preghiere, partecipare alla Liturgia delle Ore, al Rosario, alle celebrazioni mariane, dedicare del tempo alla meditazione della Parola… e tuttavia rischiamo che la preghiera rimanga confinata in un momento della giornata, senza arrivare veramente alle nostre scelte, alle nostre relazioni, al modo in cui lavoriamo, serviamo, ascoltiamo e affrontiamo la sofferenza.

Le schede che abbiamo davanti ci consegnano un principio fondamentale: la preghiera autentica conduce necessariamente alla vita e al servizio. Come indicano le Costituzioni OSM, i Servi «ascoltano la Parola di Dio nella preghiera e nella vita, individuando alla luce dello Spirito i segni dei tempi».

Per noi, Servi Secolari, questo assume una particolare profondità. La nostra vocazione non consiste nel vivere la preghiera separatamente dal mondo, ma nel portare Dio dentro la nostra vita concreta.

Preghiamo nel silenzio, ma anche nel lavoro.

Preghiamo nella comunità, ma anche nelle nostre famiglie.

Preghiamo davanti all'Eucaristia, ma anche davanti alla sofferenza di una persona.

Preghiamo con le parole, ma anche attraverso un gesto di misericordia, un ascolto, un perdono, una presenza.

La nostra vita stessa è chiamata a diventare preghiera. E allora mettiamoci questa sera alla scuola di Maria.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Brano biblico scelto per la lectio: Giovanni 19,25-27

> *"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé."*

Il Vangelo ci dice una cosa molto semplice: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre…"

Maria sta. Non fa grandi discorsi. Non cerca spiegazioni. Non può togliere la sofferenza al Figlio. Ma rimane. Questo verbo è importantissimo.

Maria rimane quando tutto sembra fallire. Rimane quando la promessa di Dio sembra smentita dalla realtà. Rimane quando non comprende. Rimane quando il dolore è più grande delle parole.

E forse proprio qui possiamo comprendere qualcosa di essenziale della preghiera. Pregare non significa soltanto parlare a Dio.

A volte pregare significa semplicemente rimanere con Lui.

Rimanere quando non capiamo.

Rimanere quando siamo stanchi.

Rimanere quando una persona che amiamo soffre e non sappiamo cosa fare.

Rimanere davanti a una situazione che non possiamo cambiare.

Maria ai piedi della Croce ci insegna una preghiera fatta di presenza.

È una preghiera silenziosa, ma potentissima.

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Il nostro carisma servitano ci porta naturalmente a guardare a Maria, vera "icona della preghiera servitana", riconoscendola come «prima discepola del Signore, modello di ascolto della Parola, di docilità allo Spirito e di fede che si traduce in servizio».

Maria è la donna che vede il dolore e non scappa. Questa è una parola importante anche per noi. Quante volte davanti alla sofferenza degli altri non sappiamo cosa dire? E allora ci allontaniamo. Oppure cerchiamo subito una spiegazione.

Maria ci insegna un'altra strada: stare accanto. La Regola di vita ci invita proprio ad assumere i suoi «atteggiamenti di umiltà, obbedienza e disponibilità». Guardando a lei, i Servi imparano a «condividere le sofferenze dell'umanità e presentarle a Dio nella preghiera, partecipando al mistero pasquale di Cristo».

La preghiera ci educa proprio a questo: orienta il nostro cuore verso «una compassione concreta e solidale con chi soffre».

Ecco allora il significato profondo di pregare “con Maria e come Maria”. Con Maria: perché la prendiamo con noi. Come Maria: perché impariamo da lei a stare davanti alla vita con fede, anche quando non comprendiamo.

Maria custodisce la Parola

Pensiamo anche a un altro atteggiamento di Maria: Maria ascolta e custodisce.

Nel Vangelo di Luca troviamo questa espressione: “Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.”

Questa è la radice della preghiera personale. La scheda ci propone la meditazione quotidiana della Parola (lectio divina), la preghiera silenziosa, l'affidamento mariano. Non sono pratiche messe una accanto all'altra.

Sono strade che ci aiutano a costruire dentro di noi uno spazio di Dio.

E qui possiamo farci una domanda molto concreta (ed è il suggerimento pratico della scheda):

ho scelto «un tempo stabile della giornata

e un luogo semplice» da dedicare al Signore?.

Non un tempo che rimane soltanto se avanzano cinque minuti, ma un tempo scelto, custodito. Perché ciò che non è importante, nella nostra vita, viene continuamente rimandato.

Dobbiamo imparare a dire: “Prima di tutto, Signore, ci sei Tu.”

Preghiera personale e preghiera comunitaria

Le schede ci ricordano le dimensioni della preghiera personale e della preghiera comunitaria (Liturgia delle Ore, Rosario, celebrazioni mariane). Sono dimensioni diverse, ma non contrapposte.

Abbiamo bisogno del silenzio e abbiamo bisogno della comunità. I primi Servi, ci ricorda la Legenda de origine, «perseveravano concordi nella preghiera».

La preghiera comunitaria, infatti, «educa all'ascolto reciproco e alla comunione». Il cuore si nutre nel silenzio e cresce nella comunione.

La preghiera nella vita quotidiana

C'è però una frase che trovo particolarmente importante: “Il Servo secolare prega anche nel lavoro, nelle relazioni familiari, nell'impegno sociale ed ecclesiale.”.

Questo significa che non esiste un momento in cui smettiamo di essere persone di preghiera. La preghiera continua quando chiudiamo il Rosario, quando torniamo a casa, quando dobbiamo perdonare, quando siamo chiamati a servire o quando siamo davanti alla sofferenza.

Come ci dice la scheda, «La vita diventa luogo teologico». Possiamo incontrare Dio dentro la nostra vita concreta: nella nostra famiglia, nel lavoro, nei malati, in chi ci chiede aiuto.

Preghiera e impegno: un'unità inscindibile

Arriviamo così al cuore di tutto: «Preghiera e impegno: una unità inscindibile».

Esiste sempre il rischio di vivere una fede fatta di parole, di pregare molto e poi rimanere indifferenti. Ma la preghiera autentica deve produrre frutto.

Le Costituzioni dei frati Servi di Maria ci ricordano che «ciò che il Servo celebra e medita deve tradursi in una vita donata per la Chiesa e per il mondo». E la Regola di Vita aggiunge che siamo chiamati a testimoniare il Vangelo anche «operando per la giustizia e la pace».

La Legenda di Origine ci mostra proprio questo: dalla preghiera comune nasce «uno stile di vita fraterno che diventa segno evangelico». Prima pregano, poi si mettono in cammino.

Quando la sofferenza diventa preghiera

Vorrei soffermarmi anche sulla domanda posta dalla scheda: "In che modo la sofferenza incontrata diventa preghiera?".

Non tutta la sofferenza si comprende, ma può avere una presenza. La nostra. E soprattutto quella di Dio. La scelta stessa dei primi Servi nacque come «risposta orante alle miserie del mondo e ai dolori della Madre del Signore».

Quando soffriamo possiamo dire: "Signore, non capisco, ma rimango con Te." Come Maria. Quando vediamo qualcuno soffrire possiamo dire: "Signore, non posso risolvere il suo dolore, ma fammi essere una presenza." Come Maria. Possiamo imparare a non fuggire immediatamente, trasformando anche le nostre lacrime in un'offerta.

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

Spazio di silenzio personale, seguito dalla preghiera comunitaria o personale.

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Adesso facciamo un momento di silenzio. Immaginiamo la scena del Vangelo: Gesù sulla Croce, Maria accanto, il discepolo amato.

Chiediamoci: Dove sono io oggi davanti alla Croce? Sto fuggendo da qualcosa? C'è qualcuno accanto al quale il Signore mi sta chiedendo semplicemente di rimanere?

La mia preghiera mi sta rendendo più capace di amare?

(alcuni minuti di silenzio)

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

La Parola deve diventare vita. Per questo ognuno di noi può scegliere un piccolo impegno concreto:

- ritagliarmi ogni giorno un tempo stabile per la Parola;
- recuperare il silenzio nella mia preghiera;
- pregare ogni giorno per una persona che soffre;
- cercare una persona che sto trascurando;
- imparare ad ascoltare senza voler dare subito risposte;
- vivere il Rosario non soltanto come una devozione, ma come affidamento;
- compiere un servizio concreto senza aspettare riconoscimenti;
- chiedermi, davanti a una difficoltà: "Signore, come posso vivere questa situazione con Te?"

Conclusione

Maria ai piedi della Croce ci insegna

una preghiera fatta di presenza, ascolto, compassione e fedeltà. Lei rimane, e proprio mentre rimane accanto al Figlio, riceve una nuova maternità. La preghiera ci conduce sempre verso qualcuno. Se incontriamo veramente Cristo, non possiamo rimanere chiusi in noi stessi. Non preghiamo per fuggire dalla vita. Preghiamo perché la nostra vita diventi preghiera.

Preghiera conclusiva

Maria, Madre del Servo,
insegnaci a sostare,
a non fuggire dal dolore,
a custodire nel cuore la Parola.
Rendici uomini e donne di ascolto,
capaci di compassione e di servizio,
perché la nostra preghiera diventi vita donata.
Amen.

SCHEDA 03 · FORMAZIONE

La formazione del laico Servita

Un cammino concreto di vita nella fraternità

NAZIONALE

Le radici del tema

La formazione del laico Servita non è un momento isolato, né un semplice percorso di apprendimento teorico. La Regola di vita dell'Ordine Secolare è molto chiara: essa è un processo guidato che conduce la persona a imparare, accogliere, assimilare e integrare nella propria esistenza i valori e lo stile di vita propri del Servo di Maria. È un cammino che non si limita a trasmettere contenuti, ma che «trasforma l'individuo in un Servo di Maria» (Regola OSSM, cap. VII).

Questa trasformazione, però, non avviene nel vuoto. Non è un fatto individuale né puramente interiore. La Regola insiste con forza sul contesto concreto in cui essa si realizza: la fraternità e la comunione con l'intera Famiglia servitana. «La vocazione del Servo di Maria Secolare si alimenta in seno alla Fraternità e nella comunione con la Famiglia dei Servi» (Regola OSSM, art. 44).

Questo significa che la formazione non è mai un cammino solitario. È dentro la fraternità che la persona vede incarnato ciò che è chiamata a diventare. È lì che osserva come si vive, come si affrontano le difficoltà, come si rendono concreti i principi della Regola. In altre parole, la formazione passa attraverso un'esperienza reale: si impara guardando, condividendo, vivendo insieme.

Questa dinamica è già presente con grande evidenza nella Legenda de origine Ordinis. I primi Servi non iniziano da un progetto teorico, ma da un'esperienza di comunione: «si trovarono uniti interiormente da una profonda amicizia» e giunsero a non poter «tollerare di stare lontani gli uni dagli altri» (Legenda, cap. VI, n. 29).

La loro formazione nasce dalla relazione e dalla vita condivisa. Non si tratta di un'idea, ma di un cammino concreto. Essi stessi si preparano progressivamente, modificano il loro stile di vita, si esercitano nella preghiera e nella sobrietà «per abituarsi già a quello che poi avrebbero osservato nella vita comune» (Legenda, cap. VI, n. 30).

Questo conferma quanto la Regola afferma: la formazione è un processo reale, graduale, incarnato.

Allo stesso tempo, la fraternità non è l'unico ambito. La Regola ricorda che la formazione avviene anche nella comunione con tutta la Famiglia dei Servi: «la comunità intera della Famiglia dei Servi offre le ricchezze della Chiesa e dell'Ordine» (Regola OSSM, art. 45).

Ciò significa che il laico Servita non si forma solo nel proprio gruppo locale, ma attinge a una tradizione più ampia: la spiritualità dell'Ordine, la sua storia, il suo insegnamento, la vita degli altri rami della Famiglia servitana. In questo senso, lo studio dei documenti della Chiesa e dell'Ordine non è un elemento accessorio, ma uno strumento concreto di crescita (cfr. Regola OSSM, art. 44).

Tuttavia, la Regola introduce con chiarezza un elemento decisivo: tutto questo resta inefficace senza l'impegno personale. «Il Servo di Maria Secolare è cosciente che lo sviluppo e la maturazione della vocazione richiedono l'impegno personale» (Regola OSSM, art. 46).

La fraternità può offrire sostegno, l'Ordine può offrire strumenti, ma nessuno può sostituire la responsabilità della persona. La formazione diventa reale solo quando il laico accoglie ciò che riceve e lo traduce in vita. Non basta conoscere: è necessario vivere, mettere a frutto i doni ricevuti, orientare concretamente la propria esistenza a Dio e agli altri.

Anche questo aspetto trova una profonda risonanza nella Legenda, dove i primi Servi sono descritti come uomini che vivono una «carità ordinata», capace di coinvolgere Dio, sé stessi e il prossimo (Legenda, cap. VIII, nn. 35-37).

La loro vita mostra che la crescita non è solo intellettuale, ma pratica, concreta, incarnata.

Infine, la Regola offre il criterio ultimo e il modello concreto della formazione: la Vergine Maria. «La Vergine Maria […] è il modello di vita di ogni Servo di Maria Secolare» (Regola OSSM, art. 47).

Il testo sottolinea due aspetti fondamentali. Maria vive una vita ordinaria, fatta di lavoro, relazioni, responsabilità. Non è separata dalla realtà. Ma, allo stesso tempo, è profondamente unita al Figlio e coopera alla sua opera.

Questo indica con chiarezza la direzione della formazione del laico Servita: non uscire dal mondo, ma vivere il quotidiano in unione con Cristo. Non cercare una spiritualità separata dalla vita, ma trovare in ogni realtà il luogo dell'incontro con Dio.

Alla luce di tutto questo, la formazione del laico Servita appare per ciò che realmente è: un cammino concreto, comunitario e personale insieme. È un processo che si realizza nella fraternità, si nutre della tradizione dell'Ordine, richiede responsabilità personale e trova in Maria il suo modello.

Alla scuola dei primi Servi e sotto la guida della Vergine, il laico Servita è chiamato a lasciarsi trasformare dentro la vita quotidiana, fino a rendere visibile, nella propria esistenza, lo stile del Vangelo vissuto nella comunione e nel servizio.

Regola di Vita OSSM

La Regola afferma che la formazione è un processo che aiuta la persona a conoscere, accogliere e vivere lo stile del Servo di Maria, fino a trasformare la vita (cfr. Regola OSSM, cap. VII).

In particolare:

> *«La vocazione del Servo di Maria Secolare si alimenta in seno alla Fraternità e nella comunione con la Famiglia dei Servi» (art. 44)*
>
> *«Lo studio dei documenti ufficiali della Chiesa e dell'Ordine costituirà uno strumento per la loro formazione permanente» (art. 44)*
>
> *«La Fraternità Secolare offre […] l'esperienza della comunione di vita e l'aiuto costante» (art. 45)*
>
> *«Lo sviluppo e la maturazione della vocazione richiedono l'impegno personale» (art. 46)*
>
> *«La Vergine Maria […] è il modello di vita» (art. 47)*

La formazione quindi:

- è continua, per tutta la vita
- si vive nella fraternità
- richiede impegno personale
- è un cammino concreto e guidato.

Legenda de Origine Ordinis

> *La Legenda mostra concretamente come nasce questo cammino.*
>
> *I primi Servi non cambiano vita all'improvviso, ma si preparano gradualmente: «si abituavano già a quello che poi avrebbero osservato nella vita comune» (Legenda, cap. VI, n. 30)*

- Questo ci insegna che:
- la formazione richiede tempo
- è fatta di scelte concrete
- cresce poco alla volta

Anche per noi la formazione è un cammino continuo, non qualcosa che si conclude.

La formazione nella Chiesa e nell'Ordine

La Chiesa sottolinea con forza l'importanza della formazione permanente.

San Giovanni Paolo II afferma che:

> *«La formazione dei fedeli laici deve essere continua, sistematica e integrale» (Christifideles Laici, 57)*

Papa Francesco ricorda che la vita cristiana è un cammino che richiede crescita costante e disponibilità a lasciarsi formare:

> *«La formazione dei laici [...] rappresenta una sfida pastorale importante» (Evangelii Gaudium, 102)*

Anche le Costituzioni dell'Ordine dei Servi di Maria richiamano che la formazione è un processo continuo, che coinvolge tutta la persona e si sviluppa nella vita fraterna, nella Parola di Dio e nello spirito di servizio (cfr. Costituzioni OSM, nn. 91-97).

Questo significa che la formazione non è solo iniziale, ma accompagna tutta la vita del Servo di Maria.

Il tema

La formazione permanente: conoscere per vivere

La Regola indica nello studio dei documenti della Chiesa e dell'Ordine uno strumento concreto di crescita (cf. art. 44).

Questo significa che:

- leggere la Regola, conoscere le Costituzioni, approfondire la spiritualità servitana

non è qualcosa di secondario.

Serve per capire meglio la propria vocazione e viverla nella realtà di oggi.

I documenti non sono teoria, ma una guida per la vita.

Che cosa significa per noi

La formazione del Servo di Maria Secolare avviene:

- dentro la fraternità, dove vedo esempi concreti e ricevo aiuto;
- attraverso i documenti della Chiesa e dell'Ordine, che orientano il cammino;
- con il mio impegno personale, senza il quale nulla diventa vita;
- nella vita quotidiana, dove metto in pratica ciò che ho compreso.

Maria: il modello

La Regola indica Maria come modello (art. 47).

Maria:

- vive una vita semplice e quotidiana
- affronta le fatiche della vita
- resta sempre unita a Gesù

Questo è il cuore della formazione: imparare a vivere ogni giorno uniti a Cristo.

Per la riflessione personale o fraterna

- Dedico tempo alla conoscenza della Regola e dei documenti dell'Ordine?
- Vivo la formazione come un cammino continuo oppure come qualcosa già concluso?
- In che modo la fraternità mi aiuta concretamente a crescere?
- Sto mettendo in pratica ciò che imparo?
- Riesco a vivere, come Maria, la mia vita quotidiana in unione con Cristo?

Preghiera sul tema

Signore, insegnaci a lasciarci formare da Te con pazienza e fedeltà.

Donaci il desiderio di crescere sempre, di conoscere meglio la nostra vocazione e di viverla con autenticità.

Maria, Madre e Serva, guidaci nel nostro cammino, perché la nostra vita diventi ogni giorno più conforme al Vangelo.

Amen.

LECTIO DIVINA

La chiamata di Eliseo e il coraggio dell'abbandono

Preghiera iniziale

Spirito Santo, soffio che chiama e trasforma,

apri la nostra mente e il nostro cuore all'ascolto della Parola.

Rendici pronti a riconoscere il momento in cui passi nella nostra vita

e donaci la forza di spezzare ciò che ci lega al passato

per seguirti con gioia e libertà.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Leggere il brano ad alta voce, lentamente, lasciando che le singole immagini risuonino.

> *Dal Primo libro dei Re (19, 19-21)*
>
> *«Elia partì di là e trovò Eliseo, figlio di Safat. Questi arava; davanti a sé aveva dodici paia di buoi e gestiva il dodicesimo. Elia lo raggiunse e gli gettò addosso il suo mantello. Allora Eliseo lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendo: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia gli disse: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". Eliseo si allontanò da lui, prese un paio di buoi e li immolò, poi con la legna dell'aratro cosse la carne e la diede da mangiare alla gente. Quindi si alzò, seguì Elia e si mise al suo servizio.»*

Commento

Il brano si inserisce immediatamente dopo l'esperienza di Elia sull'Oreb (il vento leggero, il silenzio sottile). Dio ha riconfermato la missione di Elia e gli ha ordinato di ungere Eliseo come suo successore.

I punti chiave del testo:

Eliseo e le dodici paia di buoi: Eliseo non è un uomo in cerca di occupazione. È un benestante, immerso nel suo lavoro quotidiano (gestisce un'azienda agricola consistente). Le dodici paia richiamano anche la pienezza delle dodici tribù d'Israele: la sua chiamata ha un valore che supera la sua sfera privata.

Il gesto del mantello: Getta il mantello addosso a Eliseo. Nella cultura biblica, il mantello rappresenta l'identità, la dignità e la forza profetica della persona. Coprire Eliseo con il mantello significa adottarlo, trasmettere la carica e la missione profetica.

Il bacio ai genitori: Eliseo non rifiuta, ma chiede di congedarsi dagli affetti. Elia risponde con una formula apparentemente enigmatica: "Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te". Significa: "Sei libero, rispondi alla chiamata con consapevolezza, non per un dovere cieco."

Il rogo dell'aratro e il banchetto: È il gesto culminante. Eliseo uccide i buoi e usa il legno dell'aratro come legna per il fuoco. Distrugge gli strumenti del suo lavoro precedente per sfamare la sua gente. Non si lascia alle spalle una "porta d'emergenza" per tornare indietro: la scelta è radicale e definitiva.

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Questa pagina biblica descrive con sorprendente esattezza il cammino del laico Servita tracciato dalla Regola di vita e dalla Legenda de origine Ordinis.

La chiamata si incarna nel quotidiano

> *(Il lavoro di Eliseo e il modello di Maria)*

Eliseo non è al tempio; è al campo, dietro ai buoi. Maria non è al riparo del mondo; vive la semplicità di Nazaret. La formazione del laico non comincia quando "stacchiamo" dalla vita normale per andare a una riunione di fraternità, ma dentro il lavoro, le responsabilità familiari e le fatiche ordinarie.

- Riflessione: La mia spiritualità si innesta nella mia vita reale o cerco un'esperienza separata dalla quotidianità?

Il mantello: la formazione per contatto e vita condivisa

> *(La Fraternità e la Legenda)*

Elia non consegna a Eliseo un libro di regole; gli getta il mantello. È l'inizio di una vita condivisa. Come ricordano gli appunti sulla Legenda, i Sette Santi Fondatori «si trovarono uniti interiormente» e «si abituavano già a quello che poi avrebbero osservato nella vita comune». Si impara il carisma servitano guardando, vivendo insieme, respirando la vita della Fraternità.

- Riflessione: Quanto mi lascio "avvolgere" dalla vita fraterna e dalla tradizione dell'Ordine? So apprendere dalla testimonianza degli altri fratelli e sorelle?

La rottura generosa e la responsabilità personale

> *(Art. 46 Regola OSSM)*

Eliseo brucia il giogo dei buoi e offre un banchetto. È il passaggio dall'interesse privato al bene comune. La Regola ricorda che «il Servo di Maria Secolare è cosciente che lo sviluppo e la maturazione della vocazione richiedono l'impegno personale». Nessuno può decidere al posto nostro di "bruciare i vecchi gioghi" (abitudini, egocentrismi, rigidità) per mettere a frutto i doni ricevuti.

- Riflessione: Qual è il mio "giogo" da bruciare per far sì che la formazione non rimanga teoria ma diventi carità ordinata e concreta?

Imparare servendo

> *(La formazione permanente)*

Eliseo divenne servo di Elia. La formazione laicale non finisce con una promessa o un rito d'ingresso: è un processo permanente in cui ci si sottomette continuamente alla scuola della Parola, dei documenti della Chiesa, della Regola e del servizio al prossimo.

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

Spazio di silenzio personale, seguito dalla preghiera comunitaria o personale.

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Si invita a qualche minuto di silenzio profondo.

Visualizza Eliseo accanto al fuoco dell'aratro che brucia. Guarda la trasformazione del legno in luce e calore per gli altri. Lascia che la pace di una scelta radicata nel Signore depositi ogni ansia e resistenza interiore.

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

Per concretizzare quanto meditato:

Un gesto concreto: Individua un'abitudine, una paura o una "falsa sicurezza" a cui aggrapparsi nei momenti di stanchezza, e decidi di compiere un passo concreto per affidarla a Dio.

Un servizio: Trasforma una tua competenza o risorsa (il tuo "aratro") in un'occasione di condivisione concreta con la tua comunità o famiglia.

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, tu ci conosci e ci raggiungi esattamente lì dove siamo,
nelle nostre routine, nei nostri impegni, nelle nostre certezze.
Ti ringraziamo perché continui a posare il tuo mantello sulle nostre spalle,
fidandoti della nostra debolezza.
Donaci la forza e la libertà di Eliseo:
il coraggio di bruciare i nostri aratri,
di lasciare le false garanzie per abbracciare l'imprevisto del tuo Regno.
Fa' che le nostre decisioni non siano rigide o nostalgiche,
ma diventino un banchetto di gioia e di servizio per chi ci sta accanto.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

SCHEDA 04 · FORMAZIONE

Amicizia fraterna

TOSCANA

Le radici del tema

Legenda de Origine Ordinis (cap. 6, n. 29)
Dall'unione spirituale dei Sette frati nel mondo alla loro preparazione e finalmente alla loro effettiva unione.

Risiedendo in zone diverse della città, l'uno non conosceva l'altro; tuttavia, per grazia della nostra Signora che li preparava all'istituzione del suo Ordine, sia per propria volontà, sia per l'esigenza delle pratiche per le quali si riunivano, si legarono spiritualmente con perfetta amicizia e con vincoli di amore spirituale, prima uno con l'altro e poi tutti insieme.

Un segno che loro erano perfettamente uniti da perfetta amicizia di carità si coglie dal fatto che tale amicizia di carità li costrinse a essere pienamente d'accordo, con benevolenza e amore, nelle cose divine e umane secondo il volere di Dio.

Regola di vita OSSM (art. 15)
Ad imitazione dei primi cristiani che «erano un cuore solo e un'anima sola», i fratelli e le sorelle dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria si riuniscono nel segno della comunione fraterna per approfondire la conoscenza reciproca, per sostenersi nel comune cammino di perfezione cristiana nel servizio di amore verso tutti gli uomini.

Il tema

La mia riflessione è molto semplice: leggendo sia la Legenda che la Regola può sembrare tutto chiaro, ma in realtà l'amicizia è molto di più. Riprendendo in mano un'attuale relazione sulla rivista Montesenario (III, n. 9, sett/dic 1999) di P. Nando M. Perri, frate servo di santa Maria, ho trovato come il cammino graduale e perseverante che conduce dall'essere Amici «con» all'essere Amici «per gli altri» sia più impegnativo ma anche più arricchente.

Si coglie come i Sette, con il loro cammino verso la perfezione, insegnino a noi che l'amicizia è un lungo cammino di purificazione e maturazione. Quindi l'amicizia si IMPARA, non si insegna.

> *«Nessuno teoricamente può insegnare a un altro. Si possono dare delle indicazioni, si possono fare delle riflessioni, ma l'amicizia è qualcosa di totalmente personale. Sono io che posso, se voglio, diventare amico. E l'altro, se vuole, può diventare amico.» (cit. Nando)*

L'amicizia è un valore incarnato e personalizzato: un dono da costruire e sviluppare con cura, con attenzione a tutte le sfumature che possono urtare la sensibilità dell'altro, in modo da evitare momenti di rottura.

Le qualità dell'amicizia

Reciprocità: il rapporto amicale deve essere accettato da ambedue le parti; dovrà essere autentico, vero, libero e gioioso.

Conoscenza: non si può essere amici se non ci si conosce. La conoscenza presuppone la conoscenza di se stessi e avviene attraverso il dialogo, i silenzi, i gesti.

Parità: il sentimento di parità unisce gli amici; per essere donati e riceventi, per amicizia e parità.

Disinteresse: l'amicizia deve essere disinteressata e vissuta nella piena gratuità, e porta così alla libertà.

Libertà: l'amico non impone nulla, lascia sempre libero l'altro, non indaga, non fa processi, non reprime, non soffoca.

Concludo l'evoluzione dell'amicizia con il movimento delle mani: all'inizio le mani sono giunte, poi si aprono a forma di coppa per accogliere la rugiada della vita e i semi di luce.

Per approfondire

Ho trovato queste riflessioni fantastiche e vere: un momento per approfondire come i nostri Padri hanno vissuto il cammino della profonda amicizia e come noi dovremmo essere e donarci nelle nostre fraternità, alla luce di Gesù che ci ha detto:

> *«Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15,15).*

Per la riflessione personale o fraterna

Le tre domande proposte dalla Lectio possono guidare la riflessione personale e la condivisione fraterna:

- **Mi sento davvero amico di Gesù?** È facile pensare a Gesù come Maestro, Signore, Salvatore. Ma Gesù aggiunge qualcosa di sorprendente: «Vi ho chiamati amici». Che cosa significa concretamente per me essere amico di Gesù? Posso parlargli con sincerità? Gli consegno ciò che vivo? Mi fido di lui anche quando non capisco? Condivido con lui le mie gioie e le mie paure?
- **Da dove nasce il mio modo di amare?** Gesù dice: «Come io ho amato voi». Il punto di partenza non è il nostro sforzo. È l'esperienza di essere amati. Posso chiedermi: mi lascio amare da Dio? Perché spesso pretendiamo di amare gli altri senza aver imparato a ricevere amore. La vita cristiana non è prima di tutto «fare qualcosa per Dio», ma accogliere ciò che Dio fa per noi.
- **Che tipo di amico sono?** La Parola non parla soltanto delle persone che abbiamo accanto. Ci chiede di guardare noi stessi. Sono fedele? So ascoltare? So mantenere un segreto? So chiedere perdono? So perdonare? So dire la verità anche quando costa? Sono presente quando l'altro sta male? So gioire sinceramente della sua felicità? Mi accorgo di chi è solo?

LECTIO DIVINA

«Vi ho chiamati amici»

«Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15)

Preghiera iniziale

Spirito Santo,
apri il nostro cuore all'ascolto della Parola.
Fa' che non ci limitiamo a comprendere con la mente ciò che Gesù dice,
ma che possiamo riconoscere nella sua Parola
il volto di un Amico che ci conosce, ci ama e ci chiama a seguirlo.
Donaci un cuore libero,
capace di lasciarsi amare e di amare.
Fa' che questa Parola diventi vita,
relazioni nuove, perdono, fraternità e servizio.
Amen.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Brano biblico: Gv 15,12-17

> *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto*

> *rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».*

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Il brano si trova nel grande discorso di Gesù durante l'ultima cena. Gesù sta per affrontare la passione e, proprio nel momento in cui si prepara a lasciare i suoi discepoli, parla loro di amore, amicizia e dono della vita. Possiamo ripercorrere brevemente il testo, soffermandoci su alcune espressioni chiave. Gesù dice ai suoi discepoli: «Amatevi gli uni gli altri». L'amicizia cristiana non nasce semplicemente dalla simpatia o dalla condivisione di interessi, è risposta a un preciso comando di Gesù. E il modello è l'amore stesso di Gesù: «Come io ho amato voi». Gesù, infatti, non dice semplicemente ai suoi discepoli: "Amatevi", ma dice: "amatevi come io ho amato voi". L'amicizia cristiana nasce quindi da un'esperienza ricevuta: prima di amare, siamo stati amati, ed è questo amore ricevuto che ci rende a nostra volta capaci di amare.

Gesù continua poi: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Gesù identifica l'amore più grande con il "dono di sé": l'amicizia, secondo il Vangelo, non è possesso dell'altro, non è bisogno dell'altro, non è ricerca del proprio interesse o necessità di colmare un vuoto. È invece la capacità di dire: «La tua vita mi sta a cuore più della mia convenienza». Gesù porta questo amore al limite estremo, fino a donare la sua vita per noi sulla croce.

Ancora, Gesù dice ai suoi discepoli: «Voi siete miei amici». Questa è forse la frase centrale del brano. Gesù non considera i discepoli soltanto come persone che devono obbedire a degli ordini o che devono essere istruiti accogliendo l'insegnamento di un maestro. Li chiama "amici". Questa amicizia con Gesù nasce dalla confidenza, perché «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi». L'amico è colui al quale si apre il cuore, con il quale si condividono le esperienze più intime e importanti. Gesù, chiamandoci ad essere suoi discepoli e amici, ci introduce nella sua relazione con il Padre e ci rende partecipi della sua vita. L'amicizia con Gesù è, quindi, anzitutto una chiamata: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». Prima ancora che noi cerchiamo Dio, è Dio che cerca noi. Non siamo amici di Gesù perché siamo particolarmente bravi, meritevoli o perfetti. Siamo suoi amici perché lui ci ha scelti. E il motivo di questa scelta è che «Andiate e portiate frutto». L'amicizia con Gesù non ci chiude in una relazione intimistica. Chi si lascia amare da Cristo diventa capace di portare frutto. Il frutto dell'amicizia con Gesù è una vita che genera amore attorno a sé, che genera nuove relazioni, che si espande.

A questo proposito, la tradizione dell'Ordine ha custodito un'immagine molto forte: sette uomini diversi che imparano a camminare insieme dietro una chiamata comune. La Legenda de Origine Ordinis racconta infatti che i primi Padri dei Servi di Maria erano «uniti in grande amicizia» (Legenda de Origine Ordinis, 29). Non erano ancora religiosi nel senso pieno che assumerà la loro esperienza successivamente: erano uomini che si erano incontrati, avevano condiviso la fede, la preghiera e il servizio e avevano scoperto progressivamente che la loro amicizia poteva diventare una strada verso Dio. Ed è proprio qui che la loro storia può diventare una parabola del Vangelo di Giovanni. Gesù dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». I Sette Fondatori non si limitano a scegliere di stare insieme. Progressivamente scoprono che la loro amicizia può diventare una chiamata: il loro stare insieme diventa una forma concreta di risposta a Dio. Gesù dice «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». L'espressione «gli uni gli altri» è importante, perché l'amore cristiano è reciproco. Non significa che tutti devono essere amici nello stesso modo, ma che ogni persona è chiamata a diventare responsabile dell'altra. I Sette Fondatori ci offrono un'immagine concreta di questa fraternità. Sette uomini diversi. Sette personalità. Sette storie. Eppure una fraternità.

> *L'amicizia cristiana non è soltanto avere amici, ma diventare amici.*

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

Signore Gesù,
tu mi chiami amico.
Nonostante le mie fragilità,
le mie infedeltà,

le mie paure e le mie chiusure,
tu mi chiami amico.

Grazie perché mi hai scelto.

Grazie perché non vuoi che io sia davanti a te
come un servo che esegue degli ordini,
ma come una persona che conosce il tuo cuore
e alla quale tu apri il tuo cuore.

Insegnami l'amicizia vera.

Liberami dalle amicizie vissute per interesse,
dal bisogno di possedere,
dalla paura di perdere,
dalla gelosia e dal giudizio.

Donami amici veri
e rendimi un amico vero.

Fa' che io sappia esserci
quando qualcuno cade.

Fa' che sappia ascoltare
senza giudicare.

Fa' che sappia parlare
senza ferire.

Fa' che sappia perdonare
senza conservare rancore.

E soprattutto, Signore,
insegnami ad amare
«come tu hai amato me».

Amen.

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Ora possiamo semplicemente rimanere davanti a questa frase: «Vi ho chiamati amici». Ripeterla lentamente: Gesù mi chiama amico. Gesù mi conosce e mi chiama amico. Gesù mi ha scelto e mi chiama amico. Gesù dà la sua vita per me, suo amico.

Possiamo immaginare Gesù davanti a noi e ascoltare queste parole come rivolte personalmente a noi. Non dobbiamo fare nulla. Solo lasciarci guardare e amare.

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

La Parola chiede di diventare vita.

Possiamo scegliere un gesto concreto per i giorni che verranno:

- Ringraziare una persona che è stata per noi un amico fedele.
- Ricercare una persona dalla quale ci siamo allontanati.
- Chiedere perdono per una ferita provocata in un'amicizia.
- Perdonare qualcuno che ci ha ferito.
- Ascoltare una persona senza avere fretta di rispondere.
- Avvicinare qualcuno che sappiamo essere solo.
- Pregare per un amico in difficoltà.
- Oppure semplicemente dedicare ogni giorno qualche minuto a Gesù, dicendogli: «Signore, grazie perché mi chiami tuo amico».

Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
tu ci hai chiamati amici.
Fa' che non dimentichiamo mai
la grandezza di questo dono.
Tu ci conosci fino in fondo
e continui ad amarci.
Tu ci hai scelti
prima ancora che noi scegliessimo te.
Donaci di rimanere nel tuo amore
e di portare questo amore nelle nostre relazioni.
Rendici capaci di amicizie vere,
fedeli, libere e profonde.
Fa' che nessuno si senta solo
quando incontra un cristiano.
Fa' che nelle nostre comunità
ci siano persone capaci di ascoltare,
accogliere, perdonare e rialzare.
E quando la nostra amicizia con te
diventerà fragile,
ricordaci ancora una volta
le tue parole:
«Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi».
E soprattutto:
«Vi ho chiamati amici».
Amen.

SCHEDA 05 · FORMAZIONE

La vita della Fraternità Secolare

Regola di Vita dell'Ordine Secolare · Cap. 2 (nn. 15-17) - Commento

LOMBARDIA-TRIVENETO

Le radici del tema

Il secondo capitolo della Regola mette a fuoco "la vita della Fraternità Secolare" con articoli che hanno come filo conduttore la comunione: anzitutto trattano della comunione fraterna tra i membri che compongono la Fraternità locale e con tutta la Famiglia dei Servi.

Approfondendo il cammino spirituale dei Sette Santi Fondatori, abbiamo visto come la comunione fraterna sia uno dei valori su cui si fonda tutta la tradizione spirituale dei Servi di Maria e si è sottolineato che l'origine dell'Ordine fu evento di comunione. I Sette Santi, facendo proprio l'ideale delle prime comunità apostoliche (cf. Atti 2,42-47) divennero "un cuor solo e un'anima sola" (Atti 4,32) e tuttora nella Chiesa sono un mirabile esempio di carità fraterna. I Servi di Maria secolari sono chiamati ad attualizzare questa esperienza religiosa dei Fondatori e "riuniti nel nome del Signore trovano nella fraternità secolare la Sua presenza e il sostegno per realizzare la speciale chiamata alla santità".

Pertanto la Regola di Vita al n. 15 ("ad imitazione dei primi cristiani che erano un cuor solo ed un'anima sola, i fratelli e le sorelle dell'Ordine Secolare dei Servi di Maria si riuniscono nel segno della comunione fraterna per approfondire la conoscenza reciproca, per sostenersi nel comune cammino di perfezione cristiana, nel servizio di amore verso tutti gli uomini") fa subito riferimento alla caratteristica peculiare delle prime comunità cristiane (Atti 4,32) e sul loro esempio "i fratelli e le sorelle dell'Ordine Secolare si riuniscono nel segno della comunione fraterna per approfondire la conoscenza reciproca. Il motivo di questa conoscenza non è una vana curiosità o desiderio di notizie per spettegolare. La conoscenza personale acquisita negli incontri dell'Ordine Secolare dovrebbe normalmente essere mantenuta nei limiti di una confidenza che rispetta ciascuna persona e per questa ragione permette una discussione aperta e libera. Le riunioni della fraternità non sono prima di tutto né delle catechesi né delle istruzioni, ma sempre, anche quando hanno questi scopi, sono degli incontri fondamentali per migliorare lo spirito di fraternità.

Il tema

L'incontrarsi tutti insieme periodicamente per pregare, riflettere, condividere, rende visibile il valore della comunione fraterna, che ciascun membro della Fraternità deve coltivare nel proprio cuore ed esercitare nel confrontarsi con gli altri, rispettando le diversità e favorendo la comunicazione di esperienze, in uno scambio reciproco che crea comunione.

Siamo chiamati a vivere relazioni fraterne significative e costruttive, a diventare esperti di relazione, capaci di costruire Fraternità autentiche che sostengano il cammino di santità di ciascuno e il servizio di amore verso gli altri, soprattutto verso chi soffre.

Le riunioni di Fraternità non devono essere aperte alle discussioni teoriche sulle problematiche del mondo, ma sul servizio che si può dare soprattutto a chi è in difficoltà. La Regola è estremamente concreta e molto lontana dalle infinite polemiche e discussioni, che invadono tutto il mondo delle comunicazioni che ci circonda. Ogni membro prende parte all'incontro offrendo con semplicità il proprio contributo di esperienze e di idee; la partecipazione passiva non è sufficiente perché ciascuno è impegnato ad essere un costruttore di fraternità.

Tutti noi Servi e Serve di Maria siamo chiamati ad essere segno di profezia di uno stare insieme, nella variegata compagnia umana, con simpatia e apertura, prolungando la presenza misericordiosa e solidale di Maria, donna di comunione.

> **Art. 17 (La Fraternità Secolare si riunisce per la proclamazione e riflessione sulla Parola di Dio e per l'esame e l'approfondimento della Regola, di temi umani, sociali, religiosi e argomenti propri della vita dei Servi.) Gli argomenti degli incontri. Ogni volta che un gruppo si riunisce nel nome del Signore, deve ascoltare ciò che il Signore gli dice in quel momento particolare della propria vita. Ordinariamente il Signore parla attraverso la parola che si trova nella Sacra Scrittura; ma la Parola di Dio può arrivarci anche in forme differenti e una volta che l'abbiamo ascoltata, dobbiamo riflettere su di essa, per farla diventare parte di noi stessi. La riflessione sulla Parola può essere condotta in vari modi anche se appare più indicato il metodo della "Lectio divina". Tradurla in azione è il necessario passo ulteriore.**

L'esame e l'approfondimento della Regola è il secondo argomento che viene elencato come oggetto degli incontri e non solo l'esame, che richiede una vera conoscenza del testo nei suoi veri contenuti, ma anche un'attenzione per esempio al principio che la Regola deve essere una vera norma di vita spirituale e non una elencazione di obblighi esterni ed il fine è quello di creare una unità di pensiero e di linguaggio nell'esposizione della nostra vocazione.

Se i membri dell'Ordine Secolare devono sostenersi gli uni gli altri nella vita matrimoniale, familiare, sociale e nell'impegno attivo nel mondo, ne consegue che questi devono essere gli argomenti di discussione e di studio, anche se non scendono al campo scientifico e politico, durante le riunioni. Di particolare rilievo risultano temi "sociali"(analizzando le necessità sociali della zona in cui vive la Fraternità, approfondendo la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa…), e temi "religiosi" (sulla Scrittura, la liturgia, la spiritualità, scritti spirituali. Il termine "religiosi" non va riferito solo alla nostra religione, ma anche alle altre religioni con le quali veniamo in contatto oggi soprattutto con il fenomeno della immigrazione; anzi in questo campo dobbiamo essere bene aggiornati, per avere con coloro che appartengono ad altre religioni un comportamento giusto, corretto e costruttivo.

Poiché i Servi Secolari tendono alla santità secondo la spiritualità dell'Ordine, dovrebbero anche essere studiate questioni relative alla vita dei Servi. Alcuni esempi possono mostrare la grande varietà e ricchezza di argomenti accessibili ai Servi Secolari da utilizzare nei loro incontri.

> *"La conoscenza dell'Ordine diventa necessaria per avere un vero amore per l'Ordine".*

Per la riflessione personale o fraterna

Che posto occupa realmente la Fraternità nella mia vita? È soltanto un incontro periodico oppure sento di appartenere a una comunità di fratelli e sorelle?

Quanto conosco veramente le persone della mia Fraternità? Conosco le loro gioie, le difficoltà, le fatiche e le necessità?

Come vivo le differenze? Riesco ad accogliere modi di pensare, sensibilità e caratteri diversi dal mio senza trasformarli in motivo di divisione?

Mi accorgo di chi rischia di rimanere ai margini? Chi manca agli incontri viene cercato? Chi è malato o solo viene accompagnato?

La nostra Fraternità rende visibile qualcosa del Vangelo? Chi ci incontra può riconoscere dal nostro modo di stare insieme che siamo discepoli di Cristo?

LECTIO DIVINA

Perseveranti nella comunione

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42)

Preghiera iniziale

Spirito Santo,
che hai radunato i discepoli del Signore
e hai fatto della Chiesa una comunità di fratelli e sorelle,
apri il nostro cuore all'ascolto della Parola.
Insegnaci a riconoscere la presenza di Cristo
nel fratello e nella sorella che camminano accanto a noi.
Liberaci dalla tentazione di chiuderci in noi stessi,
dall'indifferenza, dal giudizio e dalle divisioni.
Rendici capaci di ascoltare, condividere, perdonare,
sostenerci reciprocamente
e costruire fraternità autentiche.
Fa' che le nostre Fraternità Secolari
siano luoghi nei quali il Vangelo viene ascoltato,
la comunione viene custodita
e il servizio diventa testimonianza.
Amen.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Brano biblico: At 2,42-47

> *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».*

Il libro degli Atti ci presenta una delle prime immagini della comunità cristiana. Non troviamo una comunità perfetta, composta da persone senza difficoltà o differenze. Troviamo uomini e donne che hanno incontrato Cristo e che cercano di imparare a vivere insieme alla luce del Vangelo.

Luca indica alcuni elementi essenziali: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, la comunione, lo spezzare il pane, la preghiera, la condivisione e l'attenzione ai bisogni di ciascuno.

La prima comunità cristiana non nasce semplicemente dal desiderio delle persone di stare insieme. È il Signore che le raduna e la Parola ascoltata diventa progressivamente uno stile di vita.

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

«Erano perseveranti»

La prima parola che può interrogarci è perseveranza.

La fraternità non nasce in un giorno e non si costruisce soltanto quando tutto è facile. Ha bisogno di tempo, fedeltà e pazienza.

Essere fratelli e sorelle significa continuare a camminare insieme anche quando emergono diversità, incomprensioni, stanchezze o modi differenti di vedere le cose.

La Regola di Vita ci ricorda che la Fraternità Secolare non è semplicemente un gruppo di persone che si riuniscono periodicamente. È il luogo nel quale ciascuno trova sostegno nel proprio cammino di fede e di santità.

Per questo la comunione non può dipendere soltanto dalla simpatia personale. È una scelta evangelica che richiede perseveranza.

«Nella comunione»

La parola koinonía indica qualcosa di più profondo dello stare insieme. Significa partecipazione, condivisione, comunione di vita.

Anche i nostri Sette Santi Fondatori ci consegnano un'esperienza simile. La loro storia nasce dall'incontro di uomini diversi che, progressivamente, scoprono di essere uniti da una profonda amicizia spirituale e da un comune desiderio di seguire il Signore.

La fraternità servitana nasce quindi da relazioni reali.

Non significa che tutti dobbiamo pensarla allo stesso modo o avere lo stesso carattere. La comunione evangelica non cancella le differenze: insegna ad accoglierle e a trasformarle in ricchezza.

Possiamo allora chiederci: nelle nostre Fraternità sappiamo veramente ascoltarci? Conosciamo ciò che vivono i fratelli e le sorelle? Sappiamo accogliere anche chi è diverso da noi?

«Secondo il bisogno di ciascuno»

La comunione descritta negli Atti diventa immediatamente attenzione concreta.

I primi cristiani non si limitano a pregare insieme. Si accorgono delle necessità degli altri.

È un passaggio fondamentale anche per noi.

Una Fraternità non può vivere soltanto di incontri, riunioni o momenti formativi. Deve diventare capace di accorgersi.

Accorgersi di chi è malato. Di chi non riesce più a partecipare. Di chi attraversa una difficoltà familiare. Di chi vive un momento di solitudine. Di chi forse non chiede nulla, ma avrebbe bisogno di una telefonata, di una visita o semplicemente di qualcuno che ascolti.

La fraternità diventa vera quando nessuno può dire: «La mia presenza o la mia assenza non interessa a nessuno».

La Parola al centro della Fraternità

L'art. 17 della nostra Regola ricorda che la Fraternità Secolare si riunisce per la proclamazione e la riflessione sulla Parola di Dio, per approfondire la Regola e per confrontarsi sui temi della vita.

Questo significa che al centro dei nostri incontri non dovrebbero esserci anzitutto le nostre opinioni, ma l'ascolto.

Prima ascoltiamo Dio. Poi impariamo ad ascoltarci tra noi.

La Parola impedisce alla Fraternità di trasformarsi in un semplice luogo di discussione o di organizzazione. Ogni volta che ci riuniamo dovremmo poterci chiedere: «Che cosa sta dicendo oggi il Signore alla nostra Fraternità?»

Una fraternità che diventa testimonianza

Il brano degli Atti termina con un particolare significativo: la comunità godeva della stima del popolo e il Signore aggiungeva nuovi membri.

Non perché i cristiani organizzassero grandi iniziative, ma perché il loro modo di vivere insieme diventava visibile.

La fraternità stessa era testimonianza.

Anche oggi, in un mondo segnato da divisioni, solitudine, aggressività e incapacità di dialogare, una comunità nella quale le persone riescono ad ascoltarsi, sostenersi, perdonarsi e prendersi cura l'una dell'altra diventa un segno evangelico.

Forse una delle prime forme di apostolato delle nostre Fraternità è proprio questa: mostrare che è ancora possibile vivere da fratelli e sorelle.

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

Alla luce della Parola ascoltata, quale volto della mia Fraternità porto oggi davanti al Signore? Quale gioia, fatica o bisogno desidero affidargli?

C'è un fratello o una sorella verso cui il Signore mi chiede un passo di maggiore ascolto, vicinanza o riconciliazione?

Quale mia rigidità, giudizio o resistenza rende più difficile la comunione? Sono disposto a lasciarmi cambiare dalla Parola?

In che modo posso contribuire personalmente perché nella Fraternità nessuno si senta dimenticato, inutile o solo?

Che cosa desidero chiedere oggi al Signore per la nostra Fraternità, perché cresca nella comunione e diventi testimonianza del Vangelo?

(Segue un tempo di silenzio e di interiorizzazione.)

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Rimaniamo qualche momento in silenzio davanti alle parole: «Erano perseveranti nella comunione».

Ripetiamole lentamente dentro di noi.

Pensiamo alla nostra Fraternità.

Lasciamo emergere i volti delle persone che il Signore ci ha affidato come fratelli e sorelle.

Forse qualcuno ci è particolarmente caro. Forse con qualcuno facciamo più fatica. Forse qualcuno si è allontanato. Forse c'è una persona della quale non conosciamo veramente la situazione.

Presentiamo ciascuno al Signore.

E chiediamoci nel silenzio: «Quale fratello o quale sorella il Signore mi sta chiedendo oggi di guardare con occhi nuovi?»

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

La comunione diventa concreta attraverso gesti semplici.

Nei prossimi giorni possiamo scegliere un piccolo passo:

- Telefonare a un fratello o a una sorella che da tempo non partecipa agli incontri.
- Visitare una persona anziana, malata o impossibilitata a muoversi.
- Ascoltare con calma qualcuno della Fraternità senza avere fretta di rispondere.
- Chiarire con semplicità una piccola incomprensione.
- Chiedere perdono o compiere il primo passo verso una riconciliazione.
- Pregare ogni giorno per una persona della Fraternità con la quale facciamo più fatica.
- Interessarci concretamente a una necessità di un fratello o di una sorella.
- Arrivare al prossimo incontro domandandoci non soltanto «Che cosa riceverò?», ma anche: «Che cosa posso donare alla mia Fraternità?»

Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
tu hai pregato perché i tuoi discepoli fossero una cosa sola.
Custodisci le nostre Fraternità.
Rendici capaci di vivere
con semplicità, verità e misericordia.
Donaci la pazienza necessaria
per costruire ogni giorno la comunione.
Insegnaci ad accogliere le differenze,
a sostenere chi è fragile,
a cercare chi si allontana,
a perdonare chi ci ferisce
e a lasciarci perdonare.
Fa' che nessuno nelle nostre Fraternità
si senta inutile, dimenticato o solo.
Sull'esempio dei nostri Sette Santi Padri,
rendici uomini e donne
capaci di amicizia, ascolto e servizio.
E fa' che il nostro modo di vivere insieme
possa annunciare al mondo
la bellezza del Vangelo.
Maria, Madre e Serva del Signore,
Donna di comunione,
custodisci il nostro cammino
e insegnaci a vivere
come fratelli e sorelle nel tuo Figlio.
Amen.

SCHEDA 06 · FORMAZIONE

Maria e il servizio

EMILIA-ROMAGNA

Le radici del tema

Legenda de Origine 7-8-24-25

Regola di Vita art. 5-13–42

Commento alla RV: di Conrad M. Borntrager. OS

Evangelii Gaudium n. 288

Maria casa di Dio (Ermes M. Ronchi OSM) parte terza Donna Serva

parte terza Donna Forte

Il tema

La Vergine Maria, Madre di Gesù, è generalmente rifugio dei peccatori, signora di chi serve Cristo, maggiormente per noi che apparteniamo all'Ordine a Lei dedicato. A differenza degli altri Ordini, non ha un vero e proprio fondatore, ma la nostra Signora non ha voluto dare ai suoi frati un particolare fondatore perché si comprenda che è Lei rifugio universale e madre di tutti che può ottenere dal suo Figlio misericordia, grazia e gloria.

Dove c'è una madre c'è tenerezza e Maria con la sua maternità ci mostra che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù (Papa Francesco)

Art. 5 RV

L'Ordine Secolare dei Servi di Maria è formato da laici, uomini e donne che, uniti dal Battesimo cristiano e guidati dallo Spirito Santo nella via della santità, desiderano allinearsi e unirsi nel servizio di Cristo, delle loro sorelle e dei loro fratelli nel mondo, ispirandosi a Maria Madre e Serva del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Nell'Ordine Secolare si impegnano come laici a seguire nella loro vita familiare e sociale le orme dei Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria Costituzioni OSM 1-2

Questo articolo riprende frasi presenti anche negli articoli 1-4. È proprio dell'OSSM farci capire il nostro compito di laici seguendo sempre i nostri Sette Santi dai quali nasce la Fraternità e il Servizio, è una speciale consacrazione a Maria Madre e Serva del nostro Salvatore, in famiglia e nella vita quotidiana. Siamo chiamati da Maria! Qui riceve il titolo biblico di Madre di Cristo. Pur vivendo la consacrazione battesimale, l'articolo stabilisce che noi dobbiamo impegnarci come laici, cioè come persone che vivono nel secolo-secolari. Inoltre l'articolo ci fa capire chiaramente che noi appartenenti all'OSSM siamo seguaci dei Sette Santi e perciò dobbiamo conoscere e approfondire la loro conoscenza.

Art. 13 RV

Il Servo di Maria Secolare, secondo lo spirito dell'Ordine, si ispira costantemente a Maria, Madre e Serva del Signore, come ad immagine conduttrice che lo spinge a una vita semplice di servizio, tutta orientata verso Dio.

Nella Vergine vede il modello perfetto del discepolo di Gesù; a Lei si dedica totalmente, la celebra particolarmente come la Vergine Addolorata e, attraverso lo studio e la preghiera personale, si impegna ad approfondire la conoscenza e il ruolo nel mistero della salvezza.

In questo articolo a Maria vengono dati alcuni attributi: Madre e Serva del Signore, Vergine Addolorata. I primi due ci dicono che Maria è la nostra costante ispiratrice, così anche nelle costituzioni dei frati, Sono attributi biblici; la prima a definirla Madre del Signore è stata la parente Elisabetta (Lc 1,43) "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me". Maria ha un ruolo nella salvezza, all'Angelo del Signore, che le

si è presentato, si è proclamata serva del Signore (Lc 1,38) e nel Magnificat: "Ha guardato l'umiltà della sua serva".(Lc 1,47) Il nome che Maria si dà è il nome più disarmante di Dio: il "servo" sofferente. È colei che collabora non la semplice esecutrice di ordini; creatrice di storia, anche se non ha un progetto suo, ma ha fatto proprio il progetto del re (Ermes Ronchi)

Il titolo Vergine Addolorata riconosce la sua verginità e i suoi dolori. La nostra relazione con Maria si esprime in 5 temi:

- 1) Ispirazione 2) Esempio 3) Dedizione 4) Amore 5) Studio
- 1) Noi Servi ci ispiriamo costantemente a Maria, dobbiamo prendere i nostri ideali, le motivazioni del nostro operare, la nostra concezione spirituale sempre da Maria in maniera costante permanente, tutto ciò deve influenzare ciò che siamo e facciamo.
- 2) Maria è l'esempio da seguire, deve essere la nostra immagine, guida per una vita semplice e di servizio, è modello per noi perché come noi ha condiviso la vita sulla terra
- 3) Ogni servo deve essere consapevole della propria debolezza e cercare a chi possa offrire aiuto e protezione, si mette al servizio (Maria in fretta va dalla cugina Elisabetta dopo l'annuncio dell'Angelo) e in cambio riceve aiuto
- 4) Il nostro "servizio a Maria" coinvolge tutto il nostro modo di vivere che non può essere sostituito da un numero di preghiere o dall'esecuzione di determinate azioni.
- 5) Dobbiamo approfondire la conoscenza di Maria con studio, preghiera personale, modo di vivere. La nostra RV ci fa capire cosa voglia dire servire Maria.

Art. 42 RV

Attraverso la devozione alla Vergine Addolorata il Servo di Maria Secolare acquista un singolare interesse per il servizio agli infermi, agli anziani, ai fratelli bisognosi sia dal punto di vista fisico che spirituale e morale.

In questo impegno di servizio la figura di Maria ai piedi della Croce sarà la loro immagine conduttrice. Poiché il Figlio dell'uomo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, il Servo di Maria Secolare sarà presente con Maria ai piedi delle infinite croci

Già il precedente art. 13 ci ha presentato Maria come immagine conduttrice e che onoriamo come Vergine dei Dolori. Maria è la donna orante e lavoratrice, la Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri senza indugio. (EG)

L'amore dato a Maria come Vergine Addolorata fa sì che si possa passare da una semplice memoria delle sofferenze passate dal Figlio, alle sofferenze di oggi ancora presenti nei fratelli e nelle sorelle. Purtroppo la memoria di Maria porta ancora oggi alle sofferenze di tanti innocenti. Noi Servi perciò dobbiamo avere particolare interesse per le persone in difficoltà sia fisiche che spirituali poiché in ognuno di loro è ancora Gesù che soffre.

Maria ha vissuto l'esperienza di un figlio minacciato di morte (Erode). Maria che sta presso la croce è anche vivente parola di consolazione nella nostra lotta contro la morte.

Dobbiamo cercare di essere sempre più presenti alle necessità dei fratelli, abbiamo la responsabilità di considerare le necessità sociali, economiche e culturali di chi ci circonda. Solo quando avremo concretizzato un'azione a favore di chi ha necessità, povero, malato o in grande necessità, potremo parlare di vera devozione a Maria ai piedi della croce.

Per approfondire

Costituzioni OSM art 1-2

Angelus Lc 1,26-38

Vangelo Lc 1,46-56

Per la riflessione personale o fraterna

1) Quale devozione abbiamo verso Maria?
2) Perché abbiamo la devozione alla Vergine Addolorata nonostante tutto ciò che ci circonda?
3) Noi siamo veramente presenti alle necessità dei fratelli o sono solo parole?
4) Quale servizio diamo come Servi di Maria?
5) Ci ispiriamo veramente a Maria come abbiamo pronunciato con la Promessa?

LECTIO DIVINA

La premura di Maria verso Elisabetta

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45)

Preghiera iniziale

Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi, quando egli verrà nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Brano biblico: Lc 1,38-45

> *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Commento al brano

Luca mette l'accento sulla prontezza di Maria nel servire, nell'essere ancella. L'angelo parla della gravidanza di Elisabetta e immediatamente Maria si alza e, in fretta, si reca ad aiutarla. Da Nazaret fino alla casa di Elisabetta c'erano più di 100 km, quattro giorni di viaggio, come minimo! Non c'erano né pullman né treni. Maria inizia a servire e compie la sua missione a favore del popolo di Dio.

Elisabetta rappresenta l'Antico Testamento che stava per terminare. Maria invece rappresenta il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento accoglie il Nuovo con gratitudine e fiducia, riconoscendo in esso il dono gratuito di Dio che viene a realizzare e completare l'aspettativa della gente. Nell'incontro delle due donne si manifesta il dono dello Spirito. Il bambino salta di gioia nel seno di Elisabetta. Questa è la lettura della fede che Elisabetta fa delle cose della vita.

La Buona Notizia di Dio rivela la sua presenza nelle cose più comuni della vita umana: due donne di casa che si visitano per aiutarsi a vicenda. Visita, allegria, gravidanza, bambini, aiuto reciproco, casa, famiglia: Luca vuole che noi e le comunità percepiamo proprio questo e scopriamo in questo la presenza di Dio.

Elisabetta dice a Maria: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!» Fino ad oggi, queste parole fanno parte del salmo più conosciuto e pregato nel mondo intero, l'Ave Maria.

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». È l'elogio di Elisabetta a Maria e il messaggio di Luca per le comunità: credere nella Parola di Dio, poiché la Parola di Dio ha la forza per adempiere tutto ciò che ci dice. È Parola creatrice. Genera vita nuova nel seno della Vergine, nel seno della gente che la accoglie con fede.

Per la meditazione

Maria ed Elisabetta si conoscevano già. Ma in questo incontro scoprono, l'una nell'altra, un mistero che ancora non conoscevano e che le riempie di molta gioia. Anche oggi incontriamo persone che ci sorprendono con la saggezza che posseggono e con la testimonianza di fede che ci danno. Ti è già successo qualcosa di simile? Hai incontrato persone che ti hanno sorpreso? Cosa ci impedisce di scoprire e di vivere l'allegria della presenza di Dio nella nostra vita come Servi e Serve di Maria?

L'atteggiamento di Maria dinanzi alla Parola esprime l'ideale che Luca vuole comunicare alle Comunità e alle Fraternità: non rinchiudersi in sé stesse, ma uscire da sé, essere attente ai bisogni ben concreti delle persone e cercare di aiutare gli altri nella misura delle necessità. Riusciamo ad uscire da noi stessi per avvicinarci alla sorella o al fratello?

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

Maria, nel visitare la sua parente, ha dovuto dedicare del suo tempo e spazio per poter condividere con lei le gioie della vita. Mettendomi al posto di Maria e di Elisabetta: sono capace di percepire e sperimentare la presenza di Dio nelle cose semplici e comuni della vita di ogni giorno?

Il clima di gioia dell'incontro tra Maria ed Elisabetta cosa suggerisce alla mia vita di fede?

Beata colei che ha creduto: quali sono le occasioni in cui sperimento la beatitudine del credere?

Come coltivo la speranza e la fiducia in Dio che si mostra fedele alle sue promesse?

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Elisabetta afferma: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Maria è beata perché ha creduto e ha aderito con tutta sé stessa alle promesse di Dio. Questa è la vera grandezza: la grandezza nella fede! Credere significa, secondo un'antica traduzione latina, "dare il cuore" (da "cor-dare"). La Vergine Maria si è consegnata completamente nelle mani di quel Dio onnipotente che fa nuove tutte le cose e che rende possibile ciò che umanamente sembra impossibile. Mettiamoci in silenzio e ascoltiamo…

Noi abbiamo fede nel Signore? Crediamo nel Signore? Facciamo la sua volontà? Riusciamo ad accogliere con umiltà e con gioia l'Emmanuele nella nostra vita?

Riusciamo a fare come Maria, ad alzarci in fretta e ad andare incontro al fratello o alla sorella che ha bisogno?

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

Dobbiamo cercare di impegnarci ad essere vicini al prossimo per vivere più intensamente lo spirito di fraternità e amicizia insegnatoci dai nostri Primi Padri.

Preghiera conclusiva

Dal Salmo 79

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

SCHEDA 07 · FORMAZIONE

L’apostolato

PUGLIA

Le radici del tema

Regola di vita OSSM (art. 39)
Inseriti nella Chiesa e nel mondo, i Servi di Santa Maria Secolari ne condividono le ansie e le aspirazioni e, spinti dall’amore di Dio, si impegnano a collaborare alla costruzione di un mondo nuovo alla luce dei valori evangelici.

Il tema

Notiamo per prima cosa che non si tratta di una questione relativa ai Servi dell’Ordine come tali, ma come membri della Chiesa e del mondo. Vale a dire, questo articolo non è specifico ai Servi Secolari, ma è ugualmente applicabile a tutti i membri della Chiesa e del mondo.

Il lavoro di costruzione di un mondo nuovo non è responsabilità dei soli Servi Secolari, ma essi cooperano con altri in questo grande compito.

Il motivo che spinge ad agire non è un ideale altruistico o pietà verso la sofferenza di tanta parte dell’umanità: la motivazione più profonda, che sta alla base dell’azione apostolica del Servo di Maria, è l’amore di Dio che agisce dentro di lui o di lei.

Il mondo nuovo che vogliamo costruire attorno a noi si riflette nelle parole di San Paolo: con il battesimo noi siamo una nuova creazione e perciò è già emerso il mondo nuovo. Lo stesso pensiero è espresso nel motto di papa San Pio X: rinnovare tutte le cose in Cristo.

> *«Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove.» (2Cor 5,17)*

Forme di apostolato nell’Ordine Secolare

- Visita alle famiglie ferite della comunità o della fraternità.
- Vicinanza ai carcerati, proponendo semplicemente un ascolto fraterno.
- Organizzare momenti comuni con strutture di accoglienza per anziani o con gli anziani della fraternità.
- Collaborazione con i cappellani di strutture ospedaliere: visita e preghiera con gli ammalati, anche della fraternità.

Per la riflessione personale o fraterna

- In quali luoghi e situazioni della mia vita quotidiana mi sento chiamato ad essere testimone del Vangelo?
  Riesco a riconoscere la mia famiglia, il lavoro, la fraternità e le relazioni di ogni giorno come luoghi concreti di apostolato?
- Gesù invia i discepoli “a due a due”: quanto vivo la missione insieme agli altri?
  So condividere, collaborare e lasciarmi aiutare oppure tendo a vivere il servizio e l’apostolato in maniera individuale?
- «Non portate borsa, né sacca, né sandali»: quali sicurezze, paure o resistenze possono impedirmi di essere disponibile alla missione?
  Riesco ad affidarmi maggiormente al Signore e alla forza del Vangelo?

- Il mio apostolato nasce realmente dall'amore di Dio e dall'attenzione alle persone?
  Quali bisogni, sofferenze o situazioni di solitudine presenti attorno a me chiedono oggi una mia risposta concreta?

Guardando a Maria, che opera nel silenzio e nel servizio senza mettere se stessa al centro, come vivo il bene che faccio?
Cerco riconoscimento e gratificazione oppure riesco a servire con gratuità, lasciando che al centro rimanga Cristo?

LECTIO DIVINA

L'invio dei settantadue

«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» (Lc 10,2)

1. LECTIO - Ascoltare la Parola

Iniziamo l'incontro con l'ascolto della Parola di Dio (Lc 10,1-9)

> *Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".»*

2. MEDITATIO - Lasciarsi interrogare

Il brano evangelico dell'invio di Gesù alla missione apostolica nel mondo si inserisce nel cammino che il Maestro compie verso Gerusalemme e dopo alcuni episodi che lo stesso Gesù vive e che risultano alquanto insoddisfacenti. Gesù è rifiutato dagli abitanti di un villaggio di Samaria; alcuni vogliono seguirlo, ma, di fronte alle proposte di sequela del Maestro, si ritirano. Gesù vuole preparare i suoi discepoli all'esperienza bella, ma impegnativa della missione: non una "passeggiata piacevole", ma una vera e propria esperienza dove bisogna mettere in conto anche il rifiuto, la derisione, il disprezzo: *«vi mando come agnelli in mezzo a lupi»*.

La messe è molta! Attraverso questa espressione Gesù indica il vasto campo del mondo, dove il Vangelo deve essere annunciato in ogni luogo, in ogni situazione, in ogni tempo. In questa missione, Gesù manda i discepoli a due a due, non da soli, non in forma personale, perché il Vangelo non è personale, ma della comunità. Non si può annunciare il Vangelo soltanto seguendo le proprie forze o la propria intelligenza, ma sempre condividendo con i fratelli che ci sono posti accanto.

Il Signore manda i discepoli disarmati: non portate con voi borsa, né bisaccia, né sandali, perché la potenza del discepolo non sta nel quanto possiede, ma nel modo con cui ama; e la prima testimonianza di Vangelo è la concordia che il discepolo vive con il suo fratello. Essere testimoni di pace e di fratellanza: questo è il primo dato di una vera missione.

> *«Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe!»*

Attraverso questo invito, Gesù non sta chiedendo a un gruppo isolato di persone di essere apostoli nel mondo del suo Vangelo, ma tutti coloro che vogliono seguire il Signore sono chiamati ad essere Apostoli del Vangelo. Non solo i consacrati e le consacrate, i sacerdoti e i religiosi sono impegnati nell'opera di apostolato, ma tutti i battezzati, perché la Chiesa di Cristo è una. Tutti, tutti sono chiamati a porre in essere il proprio impegno apostolico nella vita di tutti i giorni, negli ambienti quotidiani che tutti viviamo ogni giorno. Tutti sono chiamati ad essere strumento di speranza per il mondo intero; ce lo ricordano le prime parole della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II:

> *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.*
>
> *La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.*
>
> *Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.»*

Anche la Regola di Vita della nostra fraternità, all'art. 39, ricorda che tutti i discepoli del Cristo sono impegnati a vivere la propria vita in uno spirito di autentico Vangelo da proporre a tutti:

> *«Inseriti nella Chiesa e nel mondo, i Servi di Santa Maria Secolari ne condividono le ansie e le aspirazioni e, spinti dall'amore di Dio, si impegnano a collaborare alla costruzione di un mondo nuovo alla luce dei valori evangelici.»*

Preghiera e missione

Il discepolo è colui che incontra il Cristo nella preghiera, la condivide con il fratello e la sorella che gli sono posti accanto e la concretizza con gesti evangelici.

In uno scenario della storia dove sembra prevalere l'egoismo, l'indifferenza, la diffidenza e l'odio, c'è bisogno di riscoprire le tanto famose opere di misericordia corporale e spirituale, piccoli gesti di autentica carità che vanno a rendere il discepolo vera immagine di Cristo. Ma queste opere non sono determinate per fare del discepolo un'icona o una star nel mondo: la Chiesa non ha bisogno di idoli umani, discepoli che sfoggiano sulle prime pagine dei social o delle riviste per sottolineare le opere buone che fanno; altrimenti la messe che si raccoglie non è altro che vuota zizzania. Il tutto si faccia per dare lode e gloria alla Trinità. *«E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre»* (Col 3,17).

Maria, immagine del vero apostolo

Come fraternità mariana, non possiamo non guardare alla Vergine Santa come vero modello di apostolato.

Maria, la prima discepola di Cristo, ci insegna come vivere il nostro apostolato.

Non è un caso che dopo la morte di Gesù, Maria non appare più protagonista nei testi biblici; la ritroviamo soltanto nelle prime pagine degli Atti degli Apostoli, dove la si incontra insieme ai Discepoli in attesa dello Spirito Santo. Maria scompare dalla scena, perché dopo la resurrezione è Cristo Risorto il centro di ogni cosa, il principio e la fine di ogni azione (cfr. Ap 1,8). Tuttavia, la Madre di Gesù rimane nel silenzio e opera nel segreto, nella vita quotidiana: ascolta, ama, si mette a servizio dei discepoli e della prima comunità cristiana, non mettendo se stessa al centro, ma il suo Figlio risorto e presente nella Chiesa. Maria è beata perché ha creduto e ha vissuto il Vangelo del suo Figlio, fino alla fine. Mi piace pensare come gli apostoli andassero da lei a raccontare le prime esperienze di annuncio del Vangelo, le prime conversioni e miracoli, e le prime sconfitte. Lei sta lì, accanto a loro e insegna a continuare l'opera del suo Figlio e farlo amare a tutti gli uomini e donne del mondo.

3. ORATIO - Rispondere alla Parola

- Dopo aver ascoltato la chiamata di Gesù ad andare e ad annunciare, provo a lasciare che la Parola diventi risposta personale.
- Signore, dove mi stai mandando oggi? Qual è la realtà concreta, la persona o la situazione nella quale mi chiedi di portare la tua pace e la tua presenza?
- Che cosa mi trattiene dal mettermi in cammino? Quali paure, comodità, resistenze o sicurezze faccio fatica a lasciare per essere più disponibile alla tua chiamata?

- Chi hai posto accanto a me nel cammino? So riconoscere nei fratelli e nelle sorelle della Fraternità dei compagni di missione con i quali condividere il servizio e la testimonianza?
- Il mio modo di servire parla davvero di Te? I miei gesti, le mie parole e le mie relazioni fanno percepire la pace, la misericordia e la speranza del Vangelo?
- Quale bisogno concreto mi stai chiedendo di non ignorare? Chi, vicino a me, attende oggi ascolto, vicinanza, consolazione, aiuto o semplicemente una presenza?
- *(Segue un tempo di silenzio personale nel quale ciascuno può affidare al Signore ciò che è emerso.)*

4. CONTEMPLATIO - Rimanere

Rimaniamo in un breve tempo di silenzio contemplativo sul mandato di Gesù e sulla disponibilità del discepolo.

5. ACTIO - Tradurre la Parola nella vita

Cosa possiamo fare nel concreto

Anche nei nostri piccoli ambienti di vita, nelle nostre città e quartieri sono presenti delle messi dove il Signore ci manda:

- Dar da mangiare agli affamati.
- Dar da bere agli assetati.
- Vestire gli ignudi (chi è nudo o privo di vestiti adeguati).
- Alloggiare i pellegrini (o accogliere i forestieri ed emigranti).
- Visitare gli ammalati.
- Visitare i carcerati.
- Seppellire i morti.
- Consigliare i dubbiosi: dare un buon consiglio a chi si trova in dubbio o in difficoltà nelle scelte.
- Insegnare agli ignoranti: trasmettere la conoscenza e le verità della fede a chi non le sa.
- Ammonire i peccatori: correggere con amore chi sbaglia per aiutarlo a ritrovare il bene.
- Consolare gli afflitti: portare conforto a chi soffre o è triste.
- Perdonare le offese: superare il rancore e rimettere i torti ricevuti.
- Sopportare pazientemente le persone moleste: tollerare con pazienza chi dà fastidio o disturba.
- Pregare Dio per i vivi e per i morti: intercedere spiritualmente per il bene di tutti, vicini e defunti.

Attraverso questi gesti di carità, possiamo, nel nostro piccolo, diffondere il buon odore di Cristo nel mondo (2Cor 2,14-15).

Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
tu ci mandi nel mondo
come testimoni del tuo Vangelo.
Donaci un cuore libero e disponibile,
capace di riconoscere la tua presenza
nei fratelli e nelle sorelle che incontriamo.
Rendici operatori di pace,
vicini a chi soffre,
attenti a chi è solo,
generosi nel servizio.
Fa' che ogni nostro gesto
nasca dall'amore e non dal desiderio di apparire,
perché attraverso la nostra vita
si diffonda nel mondo il buon odore di Cristo.

Maria, Madre e Serva,
insegnaci a custodire la Parola
e a portare Gesù agli altri
con umiltà, discrezione e fedeltà.
Amen.